



◆ *Diminuiranno anche le prestazioni di anzianità che nel prossimo anno saranno circa 13mila in meno rispetto a quelle del '99. In netta prevalenza restano commercianti e artigiani*

Previdenza, dall'Inps arrivano i conti del 2000

116mila assegni in meno

Incominciano a farsi sentire gli effetti della riforma
La causa principale l'elevamento dell'età pensionabile

ROMA Gli effetti dei cambiamenti introdotti dal '92 in poi nel sistema pensionistico italiano si stanno facendo sentire. Nel 2000 l'Inps erogherà 116mila pensioni in meno, e cioè 612.887, con un calo del 15,9% rispetto alle 728.982 di quest'anno. I trattamenti di vecchiaia risulteranno più che dimezzati: l'anno che sta per iniziare è infatti quello in cui va a regime la riforma Amato del '92, che ha gradualmente aumentato i limiti di età per il collocamento a riposo a 65 anni gli uomini, 60 le donne. Nel '95 questa differenza è stata estesa al pubblico impiego, dove anche per le donne l'età pensionabile era a 65 anni. E così le pensioni Inps di vecchiaia si ridurranno da 200.158 a 96.373.

E scenderà ancora il numero delle nuove pensioni d'anzianità: secondo le previsioni dell'Inps, nel 2000 saranno 179.032, di circa 13 mila inferiori al '99 (192.983). I dati aggiornati del bilancio preventivo dell'ente, infatti, mostrano come nei primi dieci mesi del '99 sono state liquidate 37.376 pensioni di anzianità in meno rispetto alle previsioni: 141.524 invece delle 178.900 previste. A queste - precisa l'Inps - vanno aggiunte quelle che presumibilmente deriveranno dalle domande ancoraggiate: questo ulteriore contingente di pensioni può essere stimato intorno alle 15-20.000 unità. Nel complesso, l'Inps prevede di liquidare il prossimo anno 612.887 nuove pensioni (728.982 nel '99) tra trattamenti di vecchiaia, anzianità, prepen-

sionamenti, invalidità, superstiti, pensioni e assegni sociali.

Ma chi sono i pensionati di anzianità? Secondo l'identikit tracciato da una ricerca in collaborazione fra Inps e Istat sui dati del 1998, complessivamente, coloro che percepivano una pensione d'anzianità - che avevano cioè maturato un'anzianità contributiva e non anagrafica - erano 2 milioni e 278.497 (il 14% del totale) per una spesa complessiva di 66 mila miliardi di lire: il 54,5% pagato dall'Inps (in particolare il 28,5% a carico dal Fondo pensioni lavoratori dipendenti) mentre le pensioni erogate dall'Inpdap, dall'Istituto Postelegrafonico (Ipost) e dal Fondo Fs sono il 28,9% del totale. Sono gli uomini, in maggioranza numerica nettamente schiacciante, a percepire la pensione d'anzianità (79% del totale) con la quale, oltretutto, guadagnano di più (30,5 milioni l'anno) rispetto alle donne (23 milioni). Non solo, ma è il Nord dove si concentra il numero maggiore di pensionati d'anzianità (61% contro il 18,9%



Dal Zennaro/Ansa

del centro e il 17,5% del Sud). Di questo 61%, il 73% sono pensionati a carico delle gestioni artigiane e commercianti dell'Inps. Il divario tra Nord e Sud emerge anche dall'analisi del rapporto tra beneficiari delle prestazioni e popolazione occupata: il valore dell'indicatore, pari all'11% per l'Italia, raggiunge il 13,3% al Nord, il 10,6% al Centro e appena il 7% nel Mezzogiorno.

Il 42,7% del totale dei pensionati d'anzianità ha tra i 55 e i 59 anni di età mentre il 33,5% tra i 60 e i 64 anni. Circa 788 mila persone, pari al 34,6% del totale, percepiscono un reddito tra uno e due milioni di lire mentre un ulteriore 34,5% di soggetti da due a

tre milioni.

Una pensione alta tra i 3 e i 4 milioni rappresenta invece il reddito del 14,8% del totale mentre il restante 16% si divide tra coloro che percepiscono trattamenti inferiori a un milione (8,1% del totale) e quelli che hanno invece una prestazione superiore ai 4 milioni al mese (8%).

C'è da dire - fanno rilevare all'Istat - che l'80% dei pensionati delle gestioni per i lavoratori autonomi percepisce una pensione inferiore ai 2 milioni, mentre il 37,8% di coloro che fanno capo ai fondi pensionistici pubblici hanno un reddito tra uno e due milioni e il 16,4% fra i 3 e i 4 milioni.

LE CIFRE DELLA PREVIDENZA

LE PREVISIONI PER IL 2000

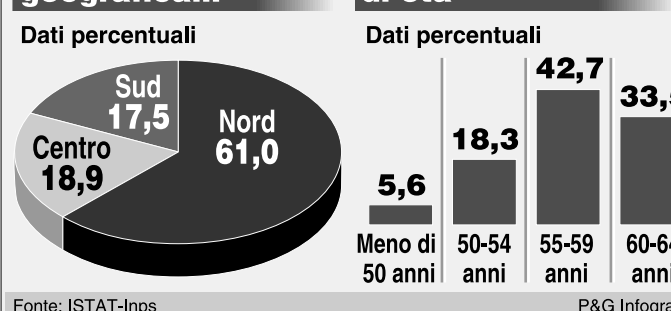
Pensioni di anzianità	
2000	179.032
1999	192.983
Totale trattamenti previdenziali	
2000	612.887
1999	728.982

L'ANZIANITÀ NEL 1998

Numero dei pensionati di anzianità, importo complessivo (milioni di lire) e medio (migliaia di lire) per tipologia di pensione

	Numero pensionati	Importo complessivo	Importo medio
INPS	1.241.074	31.882.395	25.689
INPDAP+IPOST+FS	659.325	18.382.890	27.881
ALTRI REGIMI	99.366	5.593.167	56.289
2 o più pensioni	278.732	10.148.583	36.410
TOTALE	2.278.497	66.007.034	28.970

La ripartizione geografica... e per classi di età



Fonte: ISTAT-Inps

Fossa: serve uno scatto d'orgoglio sulle riforme

ROMA «Sgombramo il campo dalle piccole polemiche quotidiane e diamo avvio ad una grande stagione di riforme. E l'Italia tornerà a competere, e a contare, col peso che merita a livello internazionale».

Si chiude con un forte richiamo alla politica la lettera di fine anno scritta dal presidente di Confindustria, Giorgio Fossa, agli imprenditori e chesà pubblicata su «Il Sole 24 Ore» di oggi.

«Due le richieste che gli imprenditori, attraverso le parole del presidente della Confindustria, avanzano alle soglie del terzo Millennio, destinatario Palazzo Chigi e più in generale il governo D'Alema.

«Il nuovo governo - scrive Fossa - dovrà dare risposte in tempi stretti a due esigenze: dovrà procedere a riforme che accrescano la competitività del paese e favorire l'avvento di un nuovo sistema elettorale. Il mondo delle imprese indica le risposte a questi temi come un dovere morale nei confronti del paese. Esu di essi chiama le forze politiche ad un'assunzione forte e coerente di responsabilità».

Alle soglie del nuovo secolo, prosegue il leader degli industriali, «non ho dubbi che anche nel prossimo futuro vi saranno imprese italiane eccellenti sui mercati mondiali; vi saranno italiani famosi nelle arti, nelle professioni e nello sport. Quello che noi vogliamo è che ci sia anche un'Italia eccellente».

Per questo, ripete Fossa, «chiediamo uno scatto d'orgoglio alla politica e a noi stessi». Il documento di Confindustria sulla competitività, ricorda ancora Fossa, «non intendeva far polemica con nessuno. Il nostro obiettivo era che la politica, la maggioranza, potesse trarre da questo documento un contributo, che noi consideriamo essenziale, per avviare una stagione di riforme».

E aggiunge: «Devo dire che non mi aspettavo che la realtà fosse peggiore di quanto da noi sospettato. La recente crisi politica, consumata secondo un copione ormai usata ma sempre meno comprensibile da parte della gente, ha riportato in evidenza come nel nostro Paese sia carente il senso dello Stato e del bene pubblico».

Chi è il baby-pensionato

120mila sono sotto i 50 anni

In Italia si contano oltre 120 mila pensionati baby, ovvero coloro che percepiscono un trattamento previdenziale pur non avendo raggiunto i 50 anni di età. Questo, nonostante la categoria sia finita da tempo nel mirino di numerosi interventi restrittivi e sia destinata a scomparire. I primi provvedimenti, per la verità molto limitati, accompagnarono la riforma Amato del '92. L'anno dopo il governo Ciampi introdusse ulteriori penalizzazioni al pensionamento troppo anticipato nel pubblico impiego, che sarebbe nel '95 entrato nel contributivo prorata secondo la riforma Dini. Nel '97 fu il governo Prodi ad equiparare completamente la previdenza dei pubblici dipendenti con quella dei privati.

Secondo una ricerca Istat relativa al '98, il 5,6% di coloro che hanno percepito un trattamento d'anzianità (2.278.497), pari cioè a 127.595, non ha raggiunto il mezzo secolo di vita. Di questi, 3.189 persone percepiscono addirittura due o più pensioni. La maggior parte dei baby pensionati, cioè coloro che hanno meno di 50 anni di età, fa capo all'Inpdap, Ipost (Istituto Postelegrafonico) e al Fondo personale ferroviario delle Fs rappresentando il 16,4% del totale di tutti coloro che percepiscono un trattamento d'anzianità (ma si deve tenere presente che nei trattamenti d'anzianità erogati da questi enti sono inclusi i pensionamenti anticipati per motivi di salute e invalidità). All'Inps, invece, la percentuale scende di moltissimo arrivando allo 0,5% per il Fondo lavoratori dipendenti.

Spesso i baby pensionati, soprattutto se iscritti all'Inps, non se la passano nemmeno male: l'Istat rileva infatti che i valori annui maggiori dell'importo medio derivante dalla pensione d'anzianità sono più elevati per le classi più giovani iscritte all'Inps mentre calano per gli iscritti ad altre gestioni. Complessivamente, però, preso a riferimento un indice di 100 i pensionati baby guadagnano 81,3 mentre quelli oltre i 60 arrivano a 104,5.

Edilizia, Italia fanalino di coda nelle opere pubbliche

Spendiamo solo il 7,8% del Pil, contro una media del 10% degli altri paesi europei

ROMA L'Italia è, tra i paesi industrializzati, quello dove si spende meno per costruire nuovi edifici ed opere pubbliche.

Se infatti l'amore per la casa resta sempre un punto fermo per il nostro paese, la quota di denaro investita complessivamente in costruzioni, calcolata in rapporto a Pil (prodotto interno lordo), risulta la più bassa in assoluto: pari al 7,8%, contro, ad esempio, il 16,4% della Norvegia, il 14,5% della Spagna, il 13,5% della Turchia, il 12,1% della Germania, l'11,4% del Canada, il 10,4% dell'Olanda, il 10,1% della Nuova Zelanda, il 9,9% della Danimarca, il 9,8% del Messico, il 9,5% dell'Australia e il 9,1% della Francia e degli Stati Uniti. Più vicina ai valori italiani, anche se leggermente meglio, è la Gran Bretagna che si attesta a quota 8,5%.

Dalle rilevazioni '98 elaborate dall'Ance (l'Associazione nazionale dei costruttori) sulla base dei dati Ocse (l'organizzazione internazionale che raggruppa 24 paesi più industrializzati del mondo), emerge che in Italia gli investimenti per abitazioni restano comunque ad un buon livello rispetto agli altri grandi paesi, convogliando il 4,4% del prodotto interno lordo.

È questa una quota mediamente in linea con quella della maggior parte degli altri paesi Ocse, la cui spesa per abitazioni

Una veduta di un cantiere per la costruzione di una autostrada e in alto un gruppo di pensionati



oscilla generalmente intorno al 4-5% del prodotto interno lordo.

Tra i paesi che tendono a differenziarsi da questo punto di vista c'è la Turchia, dove questo valore sale addirittura al 7%. Anche la Germania viaggia a quota 7%, mentre il Canada, l'Olanda e la Nuova Zelanda sono a quota 5%.

L'Australia invece è a quota 5,2%. Più o meno al livello italiano troviamo la Danimarca,

gli Stati Uniti e la Francia che sono a quota 4,3%. Un po' più giù c'è il Giappone a quota 4,1% e decisamente più in basso la Gran Bretagna al 3,9%.

Casa a parte, però, l'Italia perde decisamente terreno sul fronte delle «altre costruzioni» alle quali viene destinato solo il 3,4% del Pil, quasi un punto percentuale in meno rispetto al paese che la precede in classifica, l'Australia (4,1%). Meglio di noi sta la Turchia al 6,4%, la

Germania al 5,1%, il Canada al 6,3%, l'Olanda al 5,4%, la Danimarca al 5,5%, la Nuova Zelanda al 5,1%, gli Stati Uniti al 4,8%, la Francia anche lei al 4,8% e la Gran Bretagna al 5,4%.

Secondo i costruttori dell'Ance, l'Italia, con gli investimenti in opere pubbliche che incidono complessivamente solo per un 7,8% sul Pil, resta ancora il fanalino di coda in Europa, dove la media di tale valore raggiunge invece il 10%.

E anche per Internet siamo solo al penultimo posto

■ L'Italia è al penultimo posto nell'economia digitale.

Insomma, anche per quanto Internet e settori ad alta tecnologia il nostro paese arranca. Infatti, dall'E-ndex, l'indice dell'economia digitale messo a punto da Puntito, l'associazione per lo sviluppo della Società dell'Informazione, con la collaborazione di due docenti della Sda Bocconi, emerge la forte arretratezza dell'Italia rispetto agli altri paesi più sviluppati del pianeta.

In base al metodo messo a punto dall'associazione per lo sviluppo della società informatica l'Italia viaggia decisamente in fondo alla classifica. E infatti, fatta 100 la media degli 11 paesi presi in considerazione dall'analisi di Puntito, l'Italia si colloca a quota 85 punti, precedendo solo la Spagna, mentre gli Stati Uniti guidano il gruppo con ben 117 punti.

Quella degli Usa comunque è un dato scontato, visto che in quel paese Internet è ormai decollata da qualche anno. Più significativa è invece l'arretratezza dell'Italia rispetto agli altri paesi europei, visto che nel vecchio Continente siamo solo agli inizi del decollo dell'economia digitale.

Puntito, che ha recentemente proposto la nomina di un ministro per Internet, per calcolare l'E-ndex ha fatto una ponderazione di elementi infrastrutturali, economici e sociali che caratterizzano lo sviluppo nella direzione dell'economia digitale.

L'iniziativa non tende solo ad evidenziare una statica misura di distanza dell'Italia dagli altri paesi industrializzati ma rappresenta anche un metodo di indirizzo strategico e un'opportunità - sostiene Puntito - per trovare un percorso di crescita caratteristico per l'Italia, che non necessariamente deve ripercorrere gli stessi modelli di sviluppo che si sono affermati negli Usa o nei paesi scandinavi, dovola rivoluzione di Internet è partita ormai da qualche tempo, con tempi e modalità diverse.

Agudizio dell'associazione, la rivoluzione verso l'economia digitale può ricevere una forte spinta dalla nuova imprenditorialità nei servizi che ruotano intorno alla net-economy e da un dinamico ruolo svolto dalle piccole e medie imprese.

GERMANIA

La riforma fiscale presentata da Eichel non piace alla Spd

ROMA Non avrà vita facile il progetto di riforma fiscale confezionato dal ministro delle Finanze Hans Eichel. Nella Spd, il partito del cancelliere Gerhard Schröder, cominciano ad affiorare riserve, neanche tanto nascoste. Il «piano Eichel» prevede l'eliminazione del prelievo fiscale sulle plusvalenze realizzate da società tedesche al momento della vendita di pacchetti azionari di altre società tedesche. Una «detassazione» che consentirebbe giganteschi profitti. Secondo quanto riporta la Süddeutsche Zeitung, l'esperto di finanza della Spd, Joachim Poss, e altri esponenti del partito al governo hanno espresso critiche al piano, illustrato martedì come parte di una più ampia riforma fiscale che dovrebbe entrare in vigore nel 2001. Citando testimoni, il quotidiano afferma che secondo Poss una tale spinta fiscale alle imprese può essere giustificata solo se controbilanciata da tasse più alte su altre voci, come i redditi da investimenti. La Die Welt cita invece un altro deputato della Spd, Joerg-Otto Spiller, il quale chiede un dibattito interno al partito per stabilire se le nuove regole, che consentirebbero giganteschi profitti sulla vendita di partecipazioni, siano accettabili. La sinistra della Spd aveva da tempo manifestato la sua opposizione alla nuova legge fiscale.

